

Gazzetta del Sud 6 Dicembre 2018

La lenta “colonizzazione” della vecchia e ricca Europa

Cosenza. La 'ndrangheta è antica e al tempo stesso moderna, capace di fare grandi speculazioni e organizzare immensi traffici pur rimanendo sempre una bestia feroce e diabolica. Una bestia assetata di sangue e denaro che viene ormai riconosciuta in tutto il globo come una “autorità” in grado di garantire servizi, appoggi istituzionali e fornire capitali come dimostrano le inchieste condotte negli ultimi anni dalle Direzioni distrettuali antimafia italiane. La mafia calabrese è oggi “padrona” della commercializzazione delle sostanze stupefacenti in Europa. I boss della 'ndrangheta hanno conquistato la fiducia dei narcotrafficienti sudamericani e messicani mostrandosi puntuali nei pagamenti e affidabili durante le trattative. Le cosche reggine hanno aperto “canali” colombiani, boliviani, venezuelani, brasiliani, ecuadoregni e costaricensi ottenendo costanti forniture di ingenti partite di cocaina. E non hanno, contestualmente, rinunciato a fare affari con i “cartelli” attivi nelle assolate e desertiche pianure del Messico. L'importanza dei calabresi sullo scacchiere mondiale del narcotraffico è diventata tale da indurre persino storiche famiglie di Cosa nostra statunitense a fare business con loro. Basta rileggere le carte delle operazioni antidroga condotte tra il 2002 e il 2017 dalle forze investigative italiane per avere piena contezza dell'enorme quantità di cocaina importata nel Vecchio Continente grazie alle rotte messe in piedi dai picciotti di mamma 'ndrangheta. Fatto scempio della Penisola, le consorterie calabresi, in questi anni, hanno scatenato la loro campagna di “colonizzazione” dell'Europa, investendo in immobili e attività commerciali nell'Est europeo, in Olanda, Belgio e Spagna, ripetendo l'offensiva scattata già negli anni '70 in Germania, Francia del Sud, Australia e Canada. Mentre quella della seconda metà del Novecento era stata però un'azione di espansione avviata sfruttando in modo deviato il fenomeno dell'emigrazione, quella dei nostri giorni si compie attraverso gli strumenti della globalizzazione. Basta un “clic” sulla tastiera di un computer per contattare partner commerciali, avviare “collaborazioni” e stabilire patti finanziari e investimenti poi perfezionati attraverso società costituite ad hoc nei paradisi fiscali e manager prezzolati e insospettabili pronti ad imbarcarsi sul primo aereo per firmare contratti e stabilire quote e dividendi. Il Vecchio continente s'è accorto dei “picciotti” partiti dalla Locride o dalla Piana di Gioia Tauro, solo dopo la strage di Duisburg, nel 2007, quando i “vendicatori” di San Luca saldarono i loro conti facendo sei vittime davanti ad una pizzeria ch'era appena stata sede di un rito di “affiliazione”. La parola “faida”, che richiama gli ancestrali metodi della giustizia privata e un «potere millenario – scriveva l'intellettuale Corrado Alvaro – che irride tutti gli altri poteri» occupò in quell'occasione improvvisamente le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. La comunità internazionale inorridì e prese finalmente consapevolezza dell'esistenza di una entità criminale che opera attraverso “cellule” diffuse nelle aree più ricche del Pianeta. Un'entità forte di peculiarità che gli analisti delle intelligence abituate a combattere il terrorismo islamista non riescono, tutt'oggi, facilmente a decrittare. La 'ndrangheta non è, infatti, più riconoscibile: non ci sono malavitosi con la “coppola” e la “lupara” ma mafiosi giovani e rampanti, ben istruiti e

ricchi, astuti e poliglotti che, al mattino, parlano in inglese e francese e, alla sera, usano il dialetto della terra d'origine mentre pasteggiano con i “compari” con cui hanno fatto fortuna.

Arcangelo Badolati